

Dario Forti, Giuseppe Varchetta



Leggere, for mare, gestire
20 anni di recensioni per formatori
e direttori del personale

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



«Professione formazione» è il titolo ideale di questa collana oltreché del suo primo fortunato (per l'apprezzamento dei lettori) volume; così come accompagnare e contribuire allo sviluppo della professione formazione ne rappresenta la mission, usando un termine caro agli esperti di organizzazione.

Il formatore a cui ci riferiamo prevalentemente, e che l'Aif rappresenta validamente, è «l'esperto di apprendimento degli adulti che lavorano nelle organizzazioni». Popolazione oggi allo stesso tempo «consistente» ed «emergente», protagonista di una delle più interessanti esperienze nell'intero mondo dell'*education*. *Consistente* perché c'è già una solida professionalità fatta di sistemi multidisciplinari, di conoscenze, di metodologie e strumenti, d'identità professionale positivamente vissuta, di funzione e ruolo diffusamente riconosciuti come determinanti nel mondo del lavoro. *Emergente* perché il suo sviluppo continua ad essere rapido e già presenta nuove sfide: basti pensare da una parte alla crucialità dell'aggiornamento permanente nelle ricche società moderne caratterizzate da rapidissimo livello di cambiamento e dall'altra alla crucialità che l'istruzione, anche degli adulti, avrà nella soluzione di problemi quali il progresso dei paesi oggi meno economicamente progrediti, l'approccio alla gestione delle grandi migrazioni internazionali, la conversione professionale e culturale di gruppi sociali.

Nella realtà specialistico-professionale, così bella, viva, in sviluppo, della formazione e dei formatori, si presenta in particolare la sfida della capacità di coniugare l'accumulazione progressiva di solido know how professionale con il dinamismo e la capacità d'innovazione: necessarie in ogni professione ma, in modo particolare, in quella del formatore, che si fonda proprio sul dinamismo e sulle capacità d'innovazione dell'oggetto di cui si occupa. Per la crescita tecnica della professione è, inoltre, importante la sfida dello sviluppo trasmesso anche «per iscritto»; infatti la prassi della formazione è ovviamente molto basata sulla «parola parlata»; cosicché, però, si rischia spesso che vada perduta la diffusione e il consolidamento di nuove esperienze, di nuovo saper fare, di preziosi approfondimenti e sviluppi specifici. Tutto ciò è molto importante anche per potere impostare la formazione dei futuri formatori. A questo proposito non deve passare inosservata la grande novità in campo universitario, forse la più grossa per le prospettive di base della formazione italiana: la comparsa dell'indirizzo di laurea in psicologia del lavoro e dell'organizzazione e il progetto dell'indirizzo di laurea in scienza dell'educazione degli adulti. Ciò sancisce l'importanza di un'esigenza riconosciuta nella società e nel mondo del lavoro; assicura, insieme ai già molti tipi di studi esistenti, nuove leve con l'ideale preparazione di base; garantisce la consistenza di una specializzazione. Specializzazione che si esplica nell'area, più famosa nelle organizzazioni e nella tradizione dell'Aif, della formazione manageriale; ma che riguarda già oggi anche tutto il mondo importantissimo dell'addestramento e della formazione professionalistica e le specificità dei molti rilevanti settori del mondo del lavoro: si pensi per esempio alla rivoluzione strutturale e culturale che avverrà nei servizi, pubblici e privati, allo stesso aggiornamento degli insegnanti e dei formatori del sistema scolastico istituzionale, alla formazione informatica e tecnologica.

Pier Luigi Amietta
Responsabile collana AIF

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Dario Forti, Giuseppe Varchetta

Leggere, formare, gestire
20 anni di recensioni per formatori
e direttori del personale

FrancoAngeli

Foto di G. Varchetta ©
Die Wiener Gruppe, by courtesy La Biennale di Venezia

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Pier Luigi Amietta* pag. 9

Parte prima - Individuo

Amare-Amore	»	15
Ascolto	»	26
Autobiografia	»	28
Contingenza	»	31
Corpo-Mente	»	34
Creatività	»	38
Dialogo	»	40
Diventare se stessi	»	44
Emozioni	»	54
Empatia	»	57
Engagement	»	60
Enigma	»	63
Eroismo	»	67
Immagini del mondo	»	73
Maestro	»	76
Manipolazione	»	83
Relazione	»	86
“Terzo spazio”	»	91
Transdisciplinarietà	»	95
Transito	»	99

Parte seconda - Polis

Antianomia	pag.	105
Conflitto	»	109
Conflitto estetico	»	114
Cultura	»	119
Disincanto	»	124
Educazione sentimentale	»	128
Felicità	»	132
Generazioni	»	135
Impresa, Società	»	140
La scuola	»	143
Lavoro	»	152
Nuova modernità	»	158
Politica ed emozioni	»	164
Società-Individuo	»	169
“Terza formazione”	»	175
Uguaglianza	»	179
“Zona grigia”	»	182

Parte terza - Organizzazione

Apprendimento organizzativo	»	191
Azione formativa	»	195
Committente-Consulente	»	203
Competenza	»	208
Comunicazione	»	211
Comunità-Pratica	»	215
Cultura organizzativa	»	219
Cura	»	221
Esperienza formativa	»	229
Leadership	»	237
Marketing	»	245
Narrazione	»	248
Organizzare	»	252
Pensiero organizzativo europeo	»	262
Personale	»	267
Persone	»	270
Progetto	»	274
Senso della formazione	»	279

Tutorship	pag. 282
Unicità	» 288
Postfazione , di <i>Paolo Iacci</i>	» 295
Nota degli autori	» 301
Bibliografia	» 305

Prefazione

In my opinion, esordiscono i guru della consulenza d'oltre oceano. *Censeo*, cominciavano i *patres conscripti*, alzandosi dal seggio loro riservato nel Senato romano. Intendevano, con ciò, secondo i casi, far conoscere al resto dell'illustre consesso ciò che ritenevano, stimavano, credevano, valutavano attorno a una questione, a un caso, a un problema.

Recenseo, hanno detto senza dirlo Dario Forti e Pino Varchetta, centinaia di volte negli ultimi anni; non l'hanno detto ma di fatto l'hanno scritto, centinaia di volte, su ciascuno dei libri recensiti per la rivista dei formatori, o su quella dei Direttori del Personale, bene interpretando l'accezione che personalmente preferisco di questo bel verbo latino: "riandare col pensiero". Sarebbe questa, a mio modo di vedere, ragione sufficiente per questo libro: tornarci sopra, riconsiderare dopo la lettura, non di rado frettolosa. Ma alle ragioni per raccogliere in un libro un insieme ragionato di quelle recensioni, facendone cioè un *liber de libris*, pur già espresse esaurientemente dagli stessi Autori e dalla suggestiva Postfazione di Paolo Jacci, accosto una mia breve riflessione.

Tutte le recensioni si riferiscono a libri scritti da coloro e/o per coloro che, a vario titolo, operano sul terreno dell'apprendimento; terreno che, nel mondo globalizzato e multimediale dove il *long life learning* è divenuto necessità imprescindibile e quel terreno ha ormai le dimensioni della foresta amazzonica. Come da non molto ha messo in luce un Focus della nostra rivista *FOR*¹, si può apprendere sempre, dovunque e da chiunque. Il bambino, notoriamente, è una "spugna" che assorbe *naturaliter* quasi tutto.

Ma l'adulto non è una spugna vuota: un adulto – Malcom Knowles lo ha mostrato in modo inoppugnabile² – è una spugna (più o meno) piena di ciò

1. Cfr. P.L. Amietta, *Da chi si apprende? Il mobile universo dell'autoformazione*, in *FOR*, n. 88, luglio-settembre 2011, Focus.

2. V.M. Knowles, E.F. Holton III, R.A. Swanson, *Quando l'adulto impara*, AIF - FrancoAngeli, 2008 (nuova edizione riveduta e ampliata).

che ha vissuto, acquisito, appreso, elaborato e non raramente stratificato in piccoli o grandi stereotipi, in piccoli o grandi pregiudizi in tutta la sua vita precedente. *Tot capita, tot sentientiae?* Certo. Ma può essere utile a noi tutti, o per qualcuno addirittura necessario, qualcosa che quella spugna aiuti non già a “svuotarla” – che sarebbe insensato ancor prima che impossibile – ma che serva da *reagente* per rendere reattivo il nostro patrimonio cognitivo; qualcosa che su di esso agisca sostituendo in parte, modificando, arricchendo tutto ciò che sappiamo, ciò che abbiamo appreso dalla vita, dagli altri, dai libri. A noi, adulti più o meno ossificati, serve qualcosa che ci aiuti ogni tanto a verificare tutto ciò che ha contribuito a formare la nostra *Weltanschauung*, o almeno le nostre idee su una certa parte del mondo; o almeno i nostri concetti su un aspetto, su un tema, su un argomento, consentendoci di appurare, al minimo, che non si tratti di preconcetti. Anche questo – non arrivo a dire “soprattutto” questo – significa apprendere. Su quanto ciò sia fondamentale, poi, qualora dell’apprendimento si faccia una professione, non mi sento di insistere.

In questo senso, il libro di Forti e Varchetta è più di un suggerimento, è un *monito*: ci mostra in quanti modi e visioni differenti dai nostri possano essere reinterpretati, filtrati, decantati e organizzati, in una parola *riscoperti* da ciascuno di noi i contenuti cognitivi dei libri pubblicati negli anni recenti e che riguardano la formazione e l’apprendimento.

Ognuna di queste pagine, cui gli Autori nella loro Nota Redazionale hanno mantenuto il titolo sommerso di “recensioni”, è anche un avvertimento ai lettori di quei libri che appartengono al loro passato e ora dormono allineati nella loro biblioteca personale o professionale, che di *quei* libri non tutto è acquisito, non tutto è pacifico, non tutto è compiuto; per i già lettori può essere un segnale di risveglio. E per coloro che ancora quei libri non li avessero letti può essere, in qualche caso, un autentico e salutare segnale d’allarme.

Comunque si vogliano definire, queste – si chiamino pure “recensioni” – sono quasi sempre autentiche calate, da veri speleologi del pensiero, nel pensiero altrui. Come tali le proponiamo all’attenzione dei formatori e, più che auspicabilmente, a un pubblico più vasto che possa capirne fino in fondo l’intento e raccogliere la sfida di Forti e Varchetta.

P.L. Amietta



Parte prima

Individuo

Amare-Amore

1. Il coraggio di Venere*

Metto in conto che qualcuno tra i cinque lettori delle mie recensioni (un quinto di quelli del grande Milanese mi parrebbe un risultato già lusinghiero) possa commentare con il fatidico: “Ci risiamo!”. In effetti è di un paio di anni fa la presentazione, in questa rivista (*FOR*, 49), di un’opera postuma di quello che ho sempre considerato il mio Maestro, un piccolo volume che comunque ha consentito di riunire e proporre alcuni suoi pregevoli contributi tardivi. E, d’altra parte, non potrei negare che in quasi tutto ciò che ho scritto su *FOR* da quando la rivista esiste, i riferimenti all’opera di Gino Pagliarani abbiano rappresentato una costante, ambirei dire una cifra stilistica, un’ossessione forse, cui non mi sono mai sentito di rinunciare.

Adesso, parecchi anni dopo il definitivo esaurimento della prima edizione de *Il coraggio di Venere*, l’editore Cortina ha risposto all’invito di molti lettori – e della da poco costituita “Fondazione Luigi (Gino) Pagliarani” – a ripubblicare quello che resta il più importante tra gli scritti del principale esponente del movimento psicosocioanalitico italiano, fondatore di vari gruppi e associazioni, l’ultima delle quali – Ariele – ha saputo sopravvivere all’abbandono da parte di Pagliarani e nonostante tutto dimostrare, a vent’anni dalla sua costituzione, una certa vitalità e capacità di rinnovarsi.

Evito di ricordare per l’ennesima volta ai suddetti lettori (per scongiurare il rinnovo dell’invettiva poc’anzi evocata), che cosa sia la psicosocioanalisi e quali siano gli scopi e i programmi di Ariele (essendone io l’attuale presidente capisco che risulterebbe di cattivo gusto). Vorrei invece approfittare dell’occasione per parlare di questo vecchio-nuovo libro, mettendone in

* Luigi Pagliarani, *Il coraggio di Venere*, Cortina, Milano, 2003² (D. Forti, *FOR*, 2003, n. 56).

evidenza tratti e temi che oggi, ancor più che nel 1985, data di pubblicazione, hanno acquisito rilevanza e diffusione e che, per la comunità dei formatori, costituiscono rilevanti argomenti di riflessione e pratica professionale, anche grazie alla testimonianza di Gino Pagliarani, nei confronti del quale questa nostra comunità ha avuto un rapporto altalenante e, tutto sommato, ambivalente.

Chi già conosce *Il coraggio di Venere* non può non ricordarne, innanzitutto, la forma espositiva: rapsodica, circolare, stratificata, polisemica. Val la pena di sottolineare il fatto che per presentare, per la prima volta in modo compiuto, l'insieme del proprio pensiero, Pagliarani scelse la coraggiosa soluzione di confrontarsi con forme di cui conosciamo tutti gli imponenti e ingombranti precedenti (il dialogo filosofico, le giornate delle prime letterature volgari, il passo diaristico di maestri del '900 – penso a Valery o a Canetti – da lui a lungo amati e studiati).

Oggi, in tempi in cui non c'è articolo e convegno che non esibisca la parola magica “narrazione” e la “narratività” è assurda a lasciapassare per ogni dibattito e confronto sulle pratiche professionali, la scelta di Pagliarani può apparire un vezzo espositivo e una scelta un po' scontata; non lo era però allora, quando su entrambi i versanti disciplinari con cui la psicosocioanalisi si è vocazionalmente confrontata – la clinica psicoanalitica e la sociologia dell'organizzazione – non vi erano deroghe alla rigorosa forma saggistica né comprensione del fatto che tra ricerca stilistica e ricerca tematica vi è un rapporto stretto, determinante ai fini della qualità del risultato.

Passiamo ai temi. Un'elencazione degli argomenti trattati da *Il coraggio di Venere* rischia di coincidere con l'indice analitico, che finalmente corredda il volume. Ci limitiamo qui a ricordarne alcuni, scelti tra quelli cui Pagliarani si è mantenuto fedele nel corso di tutta la sua ricerca e che, dopo di lui, hanno visto accrescere significativamente la loro centralità nelle discipline socio-organizzative.

Emozione: di emozioni si parla da qualche tempo con un'insistenza fin sospetta, anche sulle pagine di questa nostra rivista, complice il successo planetario dell'ultimo dei *guru* di turno (di cui, ahimé, ho parlato io stesso nella mia ultima recensione, apparsa su *FOR*, 54-55); anche se ne *Il coraggio di Venere* i riferimenti diretti sono scarsissimi, l'intera visione delle cose di Pagliarani può essere considerata come una grande teoria delle emozioni: non penso tanto ai passaggi più consueti, di natura tecnica, sulle ansie e le difese, quanto alla concezione – qui fondamentale – dell'**amore** nelle sue diverse espressioni relazionali (amare/essere amati/amarsi), che occupa l'intera “giornata ottava” (p. 285 e sgg.), alle pagine sul rapporto tra amore e **paura** (pp. 380-1) e tra **bisogno** e **desiderio** (p. 69), e da ultimo alla sorprendente analisi etimologica del termine giapponese **amae** (pp. 65-

6), su cui ho avuto anch'io, anni dopo, modo di tornare recensendo il lavoro di Takeo Doi (*FOR*, 17-18).

Possibilità: il concetto di “possibile” è ormai entrato stabilmente anche nel linguaggio dei formatori, sulla scorta delle acquisizioni teoriche circa la crisi del “fordismo” e le trasformazioni indotte dalla globalizzazione e dalla “società del rischio” (dei vari Bauman, Beck, Sennet, Rifkin), ma anche, contestualmente, attraverso gli sviluppi delle concezioni del *lifelong learning* e dell'*empowerment*, cui hanno contribuito molti nostri colleghi (Bruscaglioni, Piccardo, Quaglino, Demetrio...). Di “possibilità” Pagliarani parla direttamente solo in alcuni passi (in realtà più numerosi di quello di p. 195 riportato nell'indice; cfr. anche pp. 155, 351, 354). Ben più ampia è la considerazione che al tema riserva attraverso l'idea di **germinabilità** e una serie di metafore cariche di forza interpretativa: “germe”, “verme”, “fiore”...

Sul concetto di possibile/germinale si fonda del resto l'intera concezione della **bellezza**, dell'impegno che all'individuo (al suo *puer*, fonte e motore interno della capacità progettuale) è richiesto per sostenerne la sfida, ma anche delle difese che la maggior parte dei soggetti mette in atto per scongiurarne il richiamo (“confusione”, “desistenza”, “autoinvidia”, “tradimento di sé” ecc.).

Coppia: ben prima che ne *Il coraggio di Venere*, Gino Pagliarani era solito osservare quanto miope fosse il linguaggio degli studi organizzativi che, senza eccezione alcuna, sciorinava la litania “individuo – gruppo – organizzazione”, dimenticando che una parte rilevante dell'esperienza organizzativa consiste in relazioni di coppia – tra capo e collaboratore, tra colleghi, tra cliente e fornitore... – tutte invariabilmente fonte di disagio, conflitto e sofferenza. Alla base di tutto vi è una coppia, diceva Gino: quella primaria tra madre e figlio, quella dell'accoppiamento – “copula” – tra uomo e donna capace di generare il “terzo”, quella originaria tra **contenitore** e **contenuto** dell'amatissimo Bion... Come sempre, negli scritti di Pagliarani, il tema è già iscritto nella scelta di citazioni iniziali; fulminante quella di Paul Eluard: “*Non verremo alla meta ad uno ad uno/Ma a due a due. Se ci conosceremo/A due a due, noi ci conosceremo/Tutti, noi ci ameremo tutti e i figli/Un giorno rideranno/Della leggenda nera dove un uomo/Lacrima in solitudine*”.

E ben prima che i formatori scoprissero le potenzialità delle relazioni di aiuto/sviluppo – counselling, coaching, mentoring, tutoring ecc. – Pagliarani aveva praticato e teorizzato sulle modalità di intervento clinico di aiuto alle coppie e agli individui a loro volta alle prese con la propria coppia interna (“consulenza al ruolo”, “terapia *brevior*”, “prassintesi”, di cui ne *Il coraggio di Venere* si parla a lungo).

Leadership: la questione della leadership, del ruolo del leader, dell'esercizio del **potere**, è stato uno dei temi cui Pagliarani ha rivolto uno sguardo

molteplice, capace di rinnovarsi indipendentemente dalle mode che hanno segnato le alterne fortune di questa topica manageriale.

Dal punto di vista della disciplina (psico)socioanalitica, i riferimenti iniziali sono stati quelli classici, messigli a disposizione da Jaques: la corretta considerazione della leadership come capacità personale, il meccanismo di formazione delle “ansie di autorità”, con l’oscillare “tra il polo dell’onnipotenza e quello dell’impotenza” (p. 113) e i conseguenti rischi di loop difensivi e collusivi... Riferimenti che ha saputo successivamente collegare con le riflessioni dell’ultimo Bion sulle forme “buone” del potere (attente all’“integrazione” e alla “coerenza”) contrapposte a quelle “cattive” (fondate sul “monopolio” e l’“esclusione”).

Ma al tema della leadership Pagliarani era arrivato anche da un’altra strada, attenta ai fenomeni dell’uso del potere nella società, e quindi alla *politica* (che non si stancava mai di ricordare essere il fondamento della cittadinanza, dell’appartenenza alla *polis*) e alla gestione del *conflitto*, vista come laboriosa costruzione di soluzioni condivise al di là della tutto sommato facile e rassicurante (perché deresponsabilizzante) contrapposizione tra pace e guerra.

Valutazione: come ama ricordare l’amico Pino Varchetta, la valutazione è “il” problema dell’esperienza organizzativa; lo è perché la domanda su “chi siamo” noi esseri umani ce la portiamo dietro, come un dato fondamentale, per tutta la vita e perché le modalità e le forme con cui questa domanda è accolta e inquadrata nei meccanismi di funzionamento dell’organizzazione risentono direttamente di questa sua radicalità e inesauribilità.

Oggi, in tempi di esplosione di un rinnovato interesse per i sistemi di gestione delle risorse umane, per i risvolti anche impensati del modello delle competenze sulla strumentazione gestionale – fino a pochi anni fa percepita come un elemento fisso della scena (si pensi alle intramontabili “3 P”) – diviene necessario tornare a chiedersi su quali fragilità identitarie, su quali complessità relazionali, si regga la possibilità di una valutazione del lavoro delle persone nelle organizzazioni. E allora non si vede come questa riflessione possa prescindere dalla distinzione, semplice e vitale, posta ne *Il coraggio di Venere*, tra quelle che Pagliarani chiama “le tre valutazioni”: “etero-valutazione (il giudizio altrui sul soggetto in esame)”, “auto-valutazione (il giudizio del soggetto su se stesso)” – e fin qui nessuna novità particolare – e “auto-valutazione inconscia”.

Sta in questo terzo vertice, a mio avviso, il bandolo dal quale poter sperare di afferrare il senso di “compito impossibile”, ma anche inevitabile, che finisce per avere la valutazione. Ce lo indica Elena, il personaggio dialogante de *Il coraggio di Venere*, quando in ultima giornata torna sull’argomento e ricorda all’Autore: “Col ritratto che fai dei nostri governanti, mi viene da chiedermi se questa forma di degenerazione non abbia una sua ra-

dice nel divario tra la boria di superficie e l'auto-valutazione inconscia, così bassa da esigere – affinché la persona non soccomba – l'inseguimento ad ogni costo dei fasti del potere. Un bisogno di gonfiarsi esteriormente per non accasciarsi. Dignitari di corte perché intimamente senza dignità. Indegni dentro, come ci dicevamo un giorno lontano. Li chiamavi anche adultoidi..." (p. 386).

E su questa intuizione, di parecchi anni precedente alla crisi del sistema politico italiano, interrompiamo la rivisitazione delle intuizioni illuminanti contenute ne *Il coraggio di Venere*.

Leggetelo, vi congratulerete con voi stessi per la vostra decisione.

2. L'amore primario*

Anatomia della dipendenza

Il nucleo tematico di questi due libri, pur così diversi e lontani tra loro, è il medesimo e consiste nel riconoscimento dell'esistenza di una fase arcaica, e quindi fondamentale, dello sviluppo psichico che, per qualche arcaica ragione, la cultura occidentale ha rimosso ed è, al contrario, ben viva in quella giapponese.

Nell'attuale fase di attenzione paranoide dell'Occidente nei confronti del fenomeno Giappone e del suo inarrestabile successo, questa caratteristica dovrebbe, di per sé, garantire tutte le condizioni per un grande scoop editoriale.

In realtà lo studio di Takeo Doi sulla psicologia dei giapponesi è del 1971¹; la raccolta dei saggi brevi di Michael Balint è addirittura del 1952² e già pubblicata in Italia nel 1973 in un'edizione, da sempre introvabile, di Guaraldi, piccolo editore della galassia anti-autoritaria del Sessantotto. Il collegamento tra i due libri, infine, è stato suggerito da Luigi Pagliarani in apertura della "giornata terza" (scritta nel 1980) del suo *Il coraggio di Venere*³.

Non stiamo parlando quindi di vere e proprie novità editoriali anche se, come talvolta capita, certi sfasamenti temporali nella proposta o nella riproposta di un libro finiscono per assumere un chiaro significato rivelatore.

Ma partiamo dall'inizio. Elena, il personaggio dialogante creato da Pagliarani ne *Il coraggio di Venere*, si presenta da lui con la notizia di una

* Michael Balint, *L'amore primario*, Cortina, Milano, 1991; Takeo Doi, *Anatomia della dipendenza*, Cortina, Milano, 1991 (D. Forti, *FOR*, 1992, n. 17-18).

1. T. Doi, *The Anatomy of Dependence*, 1971.

2. M. Balint, *Primary Love and Psychoanalytic Technique*, 1952.

3. L. Pagliarani, *Il coraggio di Venere*, Cortina, Milano, 1985 (ripubblicato nel 2003, e recensito in questo volume, *ndr*).